

Testa - ritratto di Livia Drusilla, moglie di Ottaviano Augusto. Prima metà del I sec. d.C., età tiberiana. Museo archeologico Nazionale dell'Alta Val d'Agri, Grumento Nova.
disegno di Maria Aieta

IL LUNGO ROMANZO DELLA VITA DI LIVIA E IL CULTO IMPERIALE

Antonio Capano

La recente mostra su *Livia Drusilla. Biografia e iconografia di una imperatrice*⁽¹⁾, ispirata dalla presenza in Grumentum di una testa di Livia in marmo con capo velato, quale sacerdotessa del culto del defunto marito Augusto, ha presentato sia la sua figura, nella vita e nell'arte, e quella dei membri della famiglia Giulio-Claudia, sia gli aspetti principali del culto imperiale, attestato sempre nella città romana in Lucania dal tempio (C) e dal frammento di una statua loricata (Tiberio?).

Dalla sua biografia, riportata da numerose fonti, evinciamo un profilo di donna di notevole bellezza, cultura e distinzione, che alla decisione nelle iniziative, alla saggezza ed intelligenza, unì spesso la spietatezza nei confronti di avversari e contendenti⁽²⁾. Augusto⁽³⁾ sensibile verso di lei (nata nel 57 a. C.), dopo la riappacificazione con Marco Antonio, cui fa sposare la sorella Ottavia, le dedicò un convito (Dione) nel giorno in cui si fece radere la prima volta la barba, che poi con grande attenzione si preoccupò di tener sempre rasa, per piacere alla sua donna. Unito già a Servilia, ripudiata Claudia (40 a. C.) e poi la vedova Scribonia, proprio nel giorno in cui questa aveva partorito Giulia, il 17 gennaio del 38 a. C. sposò Livia, e celebrò solenni nozze. In un primo tempo abitarono nei pressi del Foro sopra le cosiddette Scale dei gioiellieri, *Scalae anulariae*; successivamente si trasferirono sul Palatino in una modesta abitazione. Dopo tre mesi Livia diede alla luce un figlio, che fu chiamato Claudio Druso Nerone. Augusto lo inviò a Tiberio non

avendo voluto trattenerlo presso di sè, per non far credere che fosse nato da lui.

Dopo la vittoria su Azio (31 a. C.) e il trionfo durato tre giorni, il senato onorò Ottaviano nominandolo console, tribuno e censore. Fu chiamato padre della patria; gli fu conferito il sacerdozio supremo ed il nome di Augusto. Poco tempo dopo, Erode che era stato da lui perdonato, dopo la congiura di Marco Emilio Lepido iunior, gli dedicò la città di Cesarea; e in onore di Livia fu allora edificata una città, che portò il nome di Liviade. Il senato, inoltre, la nominò Augusta e madre della patria, le furono innalzati dei templi, ed eretti degli altari.

Livia, allora ventenne, che da Ottaviano aveva avuto un solo figlio, morto quasi al momento della nascita, non dimostrò gelosia fastidiosa a cagione degli amori del marito (soprattutto con Terenzia, moglie di Mecenate), badando soprattutto all'ascesa dei due figli Tiberio, buon soldato ma duro, geloso e scontroso, e Druso, cordiale ed aperto, che aveva sposato Antonia lodata per la sua castità, anche con l'eliminazione di ogni rivale, come il principe Marcello, nipote e genero di Augusto. Ella riuscì a far perdonare da Augusto il cospiratore Cinna, nipote di Pompeo Magno, cercò inutilmente di opporsi per la differenza di età dei coniugi e per la mancanza di nobiltà nella famiglia di Agrippa al matrimonio tra la vedova (di Marcello) Giulia (21 anni) e Vipsiano Agrippa (42 anni). Ma, morto questi nel 12 a. C., dopo nove anni di matrimonio, Ella riuscì a far sposare Giulia a Tiberio, che dovè divorziare dall'amata Vipsiana Agrippa.

Comunque, gioie e dolori si alternarono nella vita di Livia. Se in onore del figlio Tiberio trionfatore sugli Alemanni, la madre fece costruire un tempio dedicato alla dea Concordia sul Campidoglio, per Druso, colto dalla morte a 30 anni (9 a. C.), per aver trascurato una ferita al femore, fu così grande il dolore, che le abbisognarono dei filosofi che la confortassero; ma non imitò Ottavia, che aveva annoiato Augusto con l'eccesso del suo dolore; anzi, parve lusingata dagli onori che Augusto le fece conferire.

Ella si dedicò ora soltanto a Tiberio e a lei fu attribuita la morte di pretendenti, quali i figli di Giulia e di Agrippa: Lucio Cesare e Caio suo fratello. Ma si mostrò ancora una volta saggia quando convinse Augusto a far relegare la dissoluta Giulia a Ventotene e, poi, a Reggio Calabria, in quanto era dannoso all'impero e alla sua politica di moralizzazione dei costumi il comportamento immorale della figlia.

Livia seguì, infine, Augusto che nel luglio del 14 d. C. volle anche Tiberio con sè sull'isola di Capri dove si era recato per lenire i dolori lancinanti delle coliche renali. Quindi a Napoli, e verso Benevento donde, con la moglie, questi dirottò su Nola, e nella villa del padre Ottavio, pregandola di ricordarsi del loro matrimonio per tutto il tempo della sua vita ("*Livia, nostri coniugii memor vive, ac vale*"), spirò dolcemente a 76 anni. Il figlio Tiberio, che era già partito per l'Illiria, prendeva il suo posto a 56 anni.

Col suo testamento Augusto istituì erede per la terza parte dei suoi beni Livia e la adottò nella famiglia dei Giulii, dalla quale prese il no-

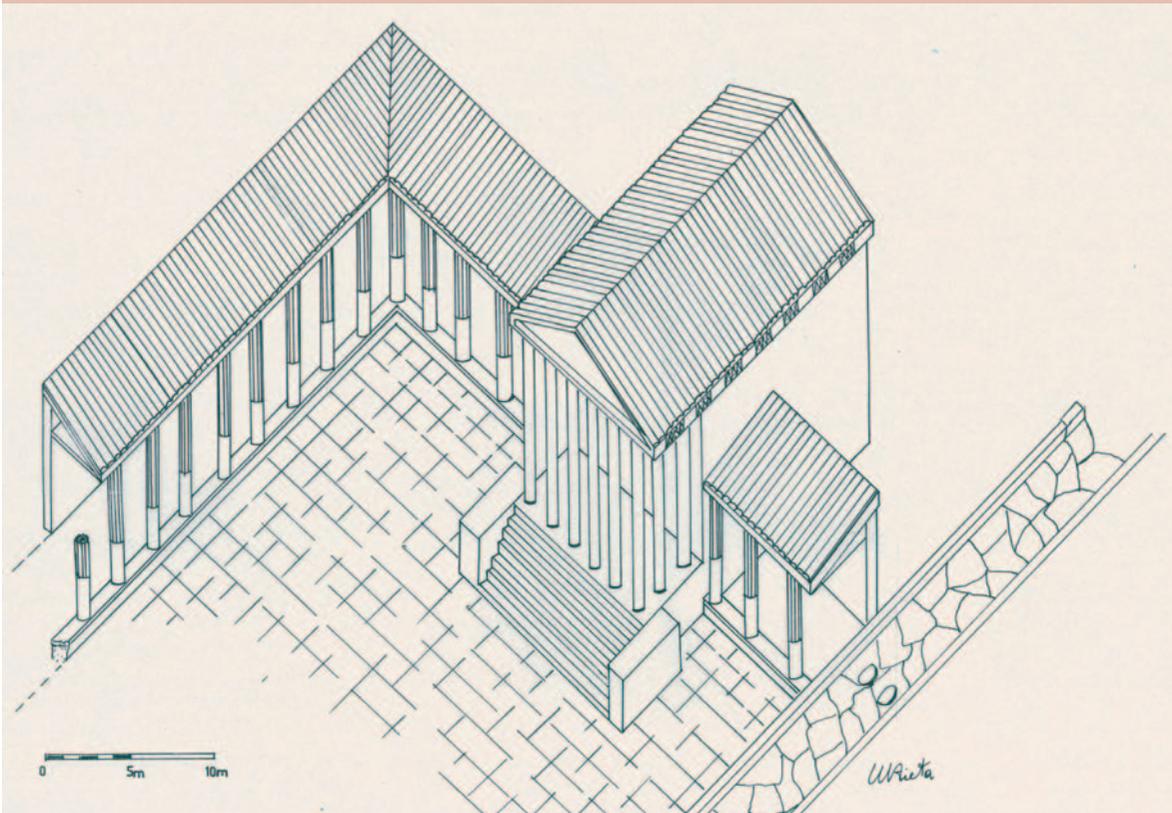
me di Giulia. Presiedè Ella stessa alla cerimonia della sua apoteosi e volle essere la sacerdotessa del tempio eretto al nuovo dio, nel suo palazzo.

Tiberio, però, si mostrò poco grato verso la madre, non volle che il senato le decretasse nuovi onori. Ed ella, che, tra l'altro, fece ricchi doni ai templi in Roma e nelle Province, si ammalò, morendo all'età di 86 anni. Il suo cadavere fu collocato presso quello di Augusto, ricevendo l'elogio funebre dal nipote Caligola, che definì l'imperatrice un Ulisse in abiti femminili. Ma il suo testamento non venne eseguito, anche se Claudio, che ella non aveva mai amato, le fece conferire gli onori divini nel 41 d. C.

LIVIA E IL CULTO IMPERIALE A GRUMENTUM E NELL'ITALIA ROMANA

La testa - ritratto di Grumentum⁽⁴⁾ va collocata nella tarda età tiberiana tenendo conto dei dettagli che tradiscono l'età ormai matura di Livia. Il luogo di rinvenimento è il Foro, la cui sistemazione monumentale risale alla prima età imperiale, e precisamente nei pressi del *Caesareum* che, ubicato sul suo lato meridionale, è posto di fronte al *Capitolium* (v. Ostia), che ne delimita il settore a Nord. Dalla stessa area provengono anche frammenti di una statua maschile loricata, forse pertinente ad un rappresentante della famiglia Giulio-Claudia (Tiberio?), il che ha avvalorato l'ipotesi che il tempio sia stato dedicato al culto imperiale. La gratitudine e la devozione dei Grumentini verso la famiglia giulio-claudia è espressa in epigrafi di dedica ad Augusto, indicato quale *patronus*⁽⁵⁾; o a





Ricostruzione grafica del Tempio di culto imperiale di Grumentum (I sec. d. C.). disegno di Maria Aieta

Tiberio⁽⁶⁾ console, pontefice massimo, tribuno per la XVII volta, grazie ad un decreto dei decurioni, oltre che a Claudio⁽⁷⁾, e nelle cariche collegate al culto di tale famiglia: un *flamen* [*perpetuus di*] *vi Augusti* e gli *augustales*. Augustali sono attestati anche a Muro Lucano nel I e II sec. d. C. (*P. Equitius Primanus e Quintus Maecilius*)⁽⁸⁾, mentre da Venosa proviene una testa in marmo pario attribuita a Germanico, riutilizzata nell'abside della chiesa della SS. Trinità, e datata tra il 2 e il 4 d. C.; "è stato ipotizzato che potesse provenire dall'anfiteatro, dove dovevano essere esposte le statue della famiglia imperiale"⁽⁹⁾. Non manca a *Potentia*, un *flamen* (sacerdote) del divo Augusto oltre che curatore del-

l'amministrazione locale (*reipublicae Potentinorum*); e un magistrato che è "anche sacerdote del divo Augusto (Pontefice augustale)"⁽¹⁰⁾. A tali culti erano preposti, come documentato in monumenti romani i "vicomagistri", i magistrati dei quartieri incaricati del culto pubblico dei Lari Compitali e di quello del Genio di Augusto, che doveva proteggere la casa comune (es.: I sec. d. C., Città del Vaticano, Museo⁽¹¹⁾); e specifici edifici erano costruiti per ospitare i sacerdoti addetti al culto imperiale⁽¹²⁾. Questo, già noto da millenni in Oriente e nel II sec. a. C. dedicato a Tito Quinzio Flaminio, liberatore dei Greci dai Macedoni, ed offerto ad Augusto già tra il 30 ed il 29 a. C. dai popoli dell'Asia e della Bitinia, ad Ostia è

ufficializzato, con sacerdoti fin dall'11 d. C., quando Augusto era ancora vivo. "Questo sacerdozio - al pari delle minori cariche di *magister* dei Lari di Augusto o di *magister vici* - era prevalentemente o esclusivamente riservato ai liberti, parte importante degli strati produttivi, attivi, economicamente emergenti; l'imperatore se ne guadagnava l'appoggio politico ed economico ed allargava le basi del consenso al nuovo assetto dello Stato". Ad Ostia, come a *Grumentum*, la documentazione epigrafica si infittisce solo a partire dall'età di Domiziano o di Traiano", cioè "all'inizio della fase di ricostruzione e di rilancio economico di Ostia, nella quale il ceto dei liberti si apprestava a gio-

care un ruolo ancor più determinante che in passato; e come un *collegium* il sacerdozio aveva sedi proprie (cui provvedevano gli schiavi riuniti nella *familia Augustalium*). Ad Ostia, “una, sicuramente identificata, era il bel edificio sul lato sud del Decumano massimo, non lontano dal Teatro, risalente alla metà dei II sec. d. C.” (ci ricorda per l’ubicazione e per la cronologia la “domus” dei mosaici di *Grumentum*); un’altra era il tempio dedicato al culto imperiale (come il Tempio C di *Grumentum*): “le statue degli imperatori potevano essere poste sul podio di fondo della cella” e nelle “nicchie lungo le pareti laterali”; è il “tempio, di Roma e Augusto”, “eretto poco dopo la morte di questi sotto il successore Tiberio” che “si trovava a fronteggiare il vecchio *Capitolium* della tarda repubblica sull’altro lato del Foro (come a *Grumentum*, ove questo però è di pochi anni successivo al primo)”. Quanto ai ministri del culto, ad Ostia (v. anche l’esempio citato in Lucania) “la celebrazione dello stesso culto in forma più ufficiale e a beneficio dei cittadini di nascita libera, spettava a un sacerdote scelto fra i personaggi di più alto rango della colonia, e nominato a vita, il *flamen Romae et Augusti*. Augusto rivitalizzò questo sacerdozio e dopo morto fu il primo imperatore ad avere dei *flamines*. A Ostia venne istituita anche una carica sacerdotale femminile per il culto della moglie di Augusto: Livia: fu la *flaminica divae Augustae*”. *Flamines* saranno addetti anche al culto di altri imperatori divinizzati⁽¹³⁾.

basilicata regione notizie

NOTE

(1) Inaugurata, a cura dello scrivente e con la collaborazione del personale dei Museo dell’Alta Val d’Agri - Grumento Nova, il 24 settembre 2005 nell’ambito delle Giornate Europee del Patrimonio.

(2) Su Livia, cfr. soprattutto *Storia della vita delle imperatrici romane e delle principesse del loro sangue con note storico-critiche del Signor Di Serviez. Nuova edizione migliorata e corretta. Tomo I, Venezia... MDCCCXXX*: Livia moglie di Augusto, pp. 35-130; inoltre, L. Fabbrini, *Livia Drusilla*, in *Enciclopedia dell’Arte Antica*, vol. IV, pp. 663-667; e la biografia ed opere d’arte riguardanti Augusto.

(3) Su Augusto cfr. soprattutto A. Massie, *Augusto. Biografia*, Newton Compton, Roma 1988, con riferimenti alle fonti latine, tra cui Svetonio, *Augusto in Vite dei Cesari*. Su altre note biografiche e sul clima artistico dei suoi tempi e di tutta la dinastia Giulio-Claudia, cfr. “Archeo”, periodico Rizzoli Mondadori.; “Archeologia Viva”, periodico Ed. Giunti Firenze; R. Bianchi Bandinelli, *Roma. L’arte romana nel centro del potere*, Bur Arte, Milano 1976; AA. VV., *Da Aquileia a Venezia*, Milano 1986; A. Frova, *L’arte di Roma e del mondo romano*, UTET, Torino 1961; F. Gnechi, *Monete romane*, Reprint antichi manuali Hoepli (Milano 1932), Milano 1977, M. A. Levi *Roma antica*, Utet - Torino 1976, M. Torelli, *Paestum romana*, Ed. Ingegneria per la cultura 1999.

(4) P. Bottini, *Il ritratto di Livia Drusilla*, in *Il Museo Archeologico Nazionale dell’Alta Val d’Agri*, a cura di Paola Bottini Lavello 1997, pp. 149-151; Eadem, *Grumentum, area urbana - ritratto di Livia Drusilla*, in AA. VV., *Da Leukania a Lucania. La Lucania centro-orientale fra Pirro e i Giulio-Claudii*, Roma 1992, pp. 98-1100

(5) T. Mommsen (a cura di), *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlino 1883 (=CIL), X, 206.

(6) CIL Y, 207.

(7) Epigrafe del 42 d. C., rinvenuta riutilizzata nel porticato del Foro, in *Atti Taranto* 2004.

(8) CIL X 435 e 438.

(9) M. L. Marchi, in *Museo di Venosa* 1992, p. 220.

(10) A. Capano (a cura di), *Beni culturali di Potenza*, Agropoli 1989, pp. 26-27.

(11) “Archeo”, giugno 1999.

(12) Tra gli esempi di edifici con tale culto citiamo l’*Augusteum* di Narona, sull’Adriatico, costruito intorno al 10 a. C., ristrutturato una prima volta nel 14 d. C., cui appartengono una statua loricata di Augusto, una di Livia ed un’altra forse di Agrippa; e una seconda volta durante i periodi di Claudio e Vespasiano: con una seconda statua di Livia, un torso loricato, identificato con Tiberio in vesti militari, ed una statua di Claudio (“Archeo”, aprile 2005). Statue di imperatori si sono rinvenute anche in altri edifici come il ninfeo-triclinio Epitaffio di Baia, che conteneva in quattro nicchie, oltre alle statue di Augusto, Livia e di Dioniso, altre della famiglia Giulio Claudia (“Archeo”, agosto 1999).

(13) AA- VV., *La vita quotidiana a Ostia*, pp. 148-150

